

COMUNICATO DEL CDR

Il tribunale di Lecce ha condannato a 1 anno di reclusione il nostro collega Franco Viviano ritenendolo responsabile di aver sottratto "documenti custoditi in un pubblico ufficio", reato previsto dall'articolo 351 del codice penale. La condanna si riferisce alla pubblicazione sul nostro giornale, nel marzo 2010, di un dettagliato articolo sull'inchiesta allora condotta dalla Procura di Trani sul cosiddetto caso Rai-Agcom, in cui l'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi era indagato per le asserite pressioni esercitate per chiudere il programma televisivo di Michele Santoro "Anno Zero", Non solo. Lo stesso tribunale di Lecce, nel condannare Viviano, ha ritenuto di dovergli comminare una pena detentiva superiore a quella richiesta dal pubblico ministero (9 mesi di reclusione) in ragione di una precedente condanna ricevuta per essersi "introdotto" nel centro di raccolta di immigrati di Lampedusa in occasione di una delle sue molte inchieste.

La redazione di *Repubblica* non solo è solidale con il collega Viviano, che per altro si è detto e si dice innocente rispetto alle accuse che gli vengono mosse, ma stigmatizza come reati "professionali", propri cioè di chi è mosso dal diritto-dovere di cronaca, vengano puniti con il carcere. Nessuno evidentemente pensa o invoca che i giornalisti siano o debbano essere svincolati o liberi dal rispetto della legge, ma colpisce, nel caso di Viviano, la sproporzione della punizione e il rischio che questa suoni dunque intimidatoria.

Davanti a una sentenza che prevede addirittura il carcere, la Direzione di *Repubblica* è al fianco di Franco Viviano e difende il suo lavoro sempre condotto nell'interesse del lettore e nell'esercizio del diritto-dovere di informare.

La Direzione di Repubblica